



“Un richiamo che non ci è sfuggito” Berlusconi, dieci minuti da Ratzinger

Il premier: solo i comunisti vogliono una Chiesa in silenzio

DAL NOSTRO INVIATO
GIANLUCA LUZI

CAGLIARI — «Sono molto contento, nell'incontro mi sono anche emozionato». Dieciminiti a tu per tu, Papa Ratzinger e Berlusconi, nella sacrestia del Santuario dedicato alla Madonna di Bonaria. Sono le tredici, la solenne celebrazione del Papa è appena terminata e il presidente del consiglio incontra Benedetto XVI per la seconda volta dopo la visita ufficiale in Vaticano il 6 giugno. Anche questa volta lo accompagna il sottosegretario

Il Cavaliere si emoziona e scambia il segno della pace col governatore Soru

Gianni Letta. Risuonano ancora le parole che il Pontefice ha detto poco prima nella celebrazione.

Quel richiamo secco e incisivo alla necessità di un ricambio generazionale nella politica ha colpito il premier e infatti Gianni Letta prima dell'incontro a quattr'occhi non ha mancato di far notare al Papa che quel richiamo era stato preso in considerazione con grande attenzione dal premier: «Santità — ha detto il sottosegretario rivolto al Papa — non ci è sfuggito il richiamo ai politici». Forse è eccessivo affermare che per le parole del Papa è scattato l'allarme a Palazzo Chigi, ma la preoccupazione di non entrare in rotta di collisione con la gerarchia della Chiesa è

sempre molto presente.

Non a caso la presenza di Berlusconi a Cagliari è stata accompagnata da un'intervista all'*Unione sarda* in cui il premier riafferma un principio su cui la Chiesa insiste continuamente e con grande vigore: il diritto di esprimere pareri politici. «Quelli che volevano la Chiesa del silenzio e che ancora gradirebbero che i sacerdoti e i vescovi fossero confinati dentro le chiese, si sono sempre ispirati a principi opposti ai nostri, alle teorie marxiste-leniniste, in parole semplici al comunismo». E ancora: «Nessun esponente del nostro schieramento politico si è mai sognato di mettere in discussione la libertà di espressione sui fatti politici da

parte dei rappresentanti della Chiesa». Al contrario «siamo profondamente grati al Pontefice e ai vescovi per i suggerimenti e le parole di incoraggiamento che ci hanno riservato in questa prima fase del nostro mandato di governo». Parole che di sicuro non suonano sgradevoli in Vaticano. E allora perché quel richiamo del Papa? Forse per un eccesso di liberismo e di scarsa solidarietà sociale nell'azione di governo?

Nell'incontro di Cagliari comunque non si è avvertita nessuna freddezza. Anzi una certa solidità nei rapporti, come testimonia il fatto che il sottosegretario Gianni Letta ha viaggiato da Roma a Cagliari assieme al Pontefice sull'ae-

reo di Stato. «Anch'io mi affido alla Madonna di Bonaria, perché mi sento più che sardo», sono state le prime parole di Berlusconi quando alle nove e trenta di ieri mattina ha accolto all'aeroporto il Papa bacilandogli la mano. Poi il corteo delle macchine di Palazzo Chigi ha raggiunto il Santuario già gremito di fedeli. Sceso dall'auto Berlusconi è stato accolto dagli applausi. E salendo sul palco delle autorità non ha resistito alla tentazione della battuta: «Mi applaudono

Il sottosegretario Gianni Letta in aereo col Pontefice da Roma a Cagliari

La curiosità



DEVOTO ALLA MADONNA

“Anch'io mi affido alla Madonna di Bonaria, perché mi sento più che sardo”. Berlusconi fa professione di fede davanti al Papa e alla statua della Madonna di Bonaria, speciale patrona di tutta l'isola della Sardegna e protettrice dei naviganti. Il Cavaliere avrebbe chiesto all'orafo che ha realizzato il galeone d'oro sistemato dal Pontefice sulla mano della statua, in sostituzione di quello in legno, una copia della Madonna per la sua cappella di Arcore

perché pensano che io sia il Papa». Seduto in prima fila tra Letta e il governatore della Sardegna Soru, Berlusconi ha lottato contro il caldo soffocante e la stanchezza, ha ascoltato con devozione la lunga Messa, pregando a tratti e prendendo appunti sulle parole del Papa. E — prima della cerimonia — ha conversato amabilmente e scherzosamente a lungo con il suo acerrimo avversario Soru contro cui in campagna elettorale aveva scagliato invettive politiche durissime. In un comizio che si era svolto praticamente nello stesso luogo della celebrazione di ieri. E quando dall'altare è partita l'esortazione a scambiarsi «un gesto di pace», il primo a cui Berlusconi ha stretto la mano è stato proprio il governatore, attuale editore dell'*Unità*.

L'intervista



CLAUDIO TITO

ROMA — «Certo che mi sono sentito chiamato in causa. Proprio come ogni cattolico che va a messa e si sente tirare le orecchie dal suo parroco». Pier Ferdinando Casini non nasconde di aver ascoltato le parole di Benedetto XVI «in modo particolare»: un richiamo che ha investito anche la sfera «personale». Per il leader dell'Udc, però, l'ammonimento del Pontefice riguarda tutti e tutti gli schieramenti, dal Pd al Pdl di Silvio Berlusconi. Allora ricorda al premier di non poter essere «al di sopra» del richiamo papale e poi punta l'indice contro la televisione. Contro chi propaga la «società delle veline e dei calciatori». «Bisognerebbe — dice — guardare meno la televisione e fare più volontariato».

Cosa ne pensa del discorso del Pontefice a Cagliari?

«Intanto credo che il richiamo del Papa sia ineccepibile. Chi riteneva che la Chiesa dovesse essere confinata in un ruolo testimoniale, ora dovrà meditare sulle parole del Pontefice. La Chiesa è una risorsa per la società, un elemento fondamentale».

Però Benedetto XVI sembra bacchettare proprio i cattolici impegnati in politica come lei. Tanto da invocare una nuova generazione.

«So bene che nel Dopoguerra c'è stata una generazione di cattolici — penso a De Gasperi, Fanfani, Moro, Andreotti — capace di impegnare la prima fase della Repubblica a cominciare dalla definizione della Costituzione. E so bene che oggi, al contrario, si

LEADER UDC

Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, tra il 2001 e il 2006 è stato presidente della Camera. Nel suo discorso di insediamento si affidò alla Madonna di San Luca

Casini: “Ma anche io mi sento chiamato in causa come cattolico dalle parole del Papa”

“Quel monito è proprio per Silvio basta con i miti di veline e calciatori”



Deficit

Deficit di rappresentanza dei cattolici e Berlusconi non li rappresenta

avverte un deficit di rappresentanza».

Un deficit che tocca anche lei?

«Chi non si sente chiamato in causa, forse non capisce. Ciascuno poi cerca di dare il proprio contributo. Io difendo un partito che si poggia sui principi richiamati da Sua Santità».

Una riflessione che riguarda solo la politica o anche la sfera personale?

«Chi è senza peccato scagli prima pietra. E chi è abituato a farlo evidentemente ha poca domestichezza con il nostro mondo. Certo, a partire dal tema dei divorziati, ciascun credente è chiamato a interrogarsi profondamente. Altri, invece, non si pongono il problema. Ma nell'appello del Pontefice c'è dell'altro».

Ossia?

«C'è da capire che la politica non è solo pragmatismo, non è solo selezione della classe dirigente attraverso la cooptazione del capo. Non è la spartizione dei posti negli studi notarili: l'esigenza che pone il Santo Padre è di far avanzare una generazione nuova che si costruisca sulla idealità



Unità politica

Il partito unico è sepolto da tempo. La politica non è solo spartizione di posti negli studi notarili

stato bisogno di questo richiamo. Nessuno può pensare di essere al di sopra delle parole di Benedetto XVI».

Qualcuno ha letto come una stoccata al Cavaliere anche l'invito a non farsi affascinare da chi è ricco e famoso.

«In effetti quel che conta è l'essere e non l'apparire. Ma la società di oggi idolatra veline e calciatori perché siamo tutti schiavi di un consumismo che mer-

fica ogni riferimento. Penso che i nostri figli dovrebbero guardare meno la televisione e frequentare di più certe straordinarie esperienze di volontariato e di assistenza ai disabili. Ma forse questo vale per tutti noi. Le veline e i calciatori non sono dei miti, ma dei finti modelli».

Per recepire l'intervento del Pontefice, bisognerebbe tornare all'unità politica dei cattolici?

«Quella è morta e sepolta da tempo. E la Chiesa non ha mai contato tanto come in questa fase, proprio perché interloquisce con tutti. Però è vero che un'azione congiunta su alcuni temi specifici — come sulla fecondazione assistita — ci dovrebbe essere».

In che senso?

«Su alcune battaglie, sulla “fine vita” che io non chiamo testamento biologico, sui temi etici insomma, i cattolici devono uscire dall'infantilismo politico. Al di là degli schieramenti in cui sono eletti, bisogna cercare una trasversalità. Va recuperata la difesa dei valori. Questo è un grande disegno cui l'Udc sta lavorando da tempo».

E vorrebbe coinvolgere anche i cattolici del Pd?

«Certo, mica sono dei credenti di serie B. Le grandi questioni etiche riguardano tutti e forse in Italia ce ne accorgiamo solo adesso. Se andiamo negli Usa vediamo come tra Obama e McCain la sfida sui valori etici sia centrale. Dunque smettiamola di avere complessi di inferiorità verso un certo mondo laicista che vorrebbe confinare i cattolici in “riserve di caccia”. È ora che anche chi sta all'avanguardia nel centrosinistra si dia una mossa».

Il personaggio

Betori, segretario generale della Cei verso la nomina a vescovo di Firenze

CITTÀ DEL VATICANO — Potrebbe essere annunciata oggi la nomina ad arcivescovo di Firenze di monsignor Giuseppe Betori, dal 2001 segretario generale della Conferenza episcopale italiana. La voce correva insistente ieri in Vaticano. L'indiscrezione legata al sessantunenne Betori era iniziata a circolare quando, nei mesi scorsi, l'arcivescovo di Firenze Ennio Antonelli, umbro come Betori, era stato nominato presidente del Pontificio consiglio per la famiglia. La data di oggi, 8 settembre, per l'ufficializzazione non sarebbe casuale, coincidendo col settecendodicesimo anniversario della posa della prima pietra della cattedrale di Firenze. Top secret invece finora il nome del successore di Betori alla Cei.